

**Nelle secche dei «timbri»
 si incagliano 470 miliardi**

Carlo Andrea Finotto ▶ pagina 13

Pastoie allo sviluppo

In oltre la metà dei casi ritardi causati da enti pubblici e politica
 Clerici (Bocconi): «Oneri enormi anche dal punto di vista sociale»

Il non fare costa quasi 500 miliardi

È l'impatto dell'inerzia nei prossimi 16 anni - Pesano vincoli, ritardi e scarsa programmazione

Carlo Andrea Finotto
 MILANO

Investimenti che sfumano, multinazionali (come British Gas da Brindisi) che se ne vanno o che potrebbero andarsene, esasperate, dopo anni di attesa (come Gas Natural da Trieste). Ricadute occupazionali che si perdono e competitività che si erode mentre i costi per le imprese e per i cittadini crescono. E, infine, un Paese, l'Italia, che arranca.

È salato il conto della burocrazia che frena o addirittura blocca lo sviluppo. Una burocrazia che non fa sconti: si tratti di piani di investimento aziendale, come nei casi di Ikea - prima in provincia di Pisa, poi a Torino - o di Decathlon e del salumificio Beretta, in Lombardia; o che si tratti di infrastrutture strategiche come centrali elettriche, rigassificatori, ferrovie, poli logistici.

Un'idea concreta del peso che "i ricatti della burocrazia" hanno sul Paese emerge dal rapporto annuale dell'Osservatorio sui Costi del non fare, di Agici-Bocconi. Secondo l'ultimo rapporto, ammonterà a circa 470 miliardi di euro la mancata realizzazione di opere prioritarie di qui al 2017.

«Nella nostra analisi - chiarisce Stefano Clerici, coordinatore dell'Osservatorio - teniamo conto di numerose categorie di costi, non solo degli aspetti strettamente economici». Per capirci, quando British Gas ha deciso di cancellare il progetto del rigassificatore a Brindisi, il territorio e l'Italia intera non hanno perso solo un investimento diretto di 800 milioni di euro. Ma molto di più. «In generale - sottolinea Clerici - noi consideriamo per ogni tipo di intervento anche il costo sociale, l'impatto sulla collettività, la perdita oc-

cupazionale». L'energia è uno degli ambiti più delicati: da un lato l'Italia è alla continua ricerca di una maggiore efficienza, con le imprese che subiscono un gap del 30% rispetto ai concorrenti dei principali Paesi europei (Francia, Germania); dall'altro proprio quello energetico è uno dei settori più colpiti dai ricatti della burocrazia e dall'effetto Nimby (le proteste dei comitati di cittadini a livello territoriale). Su 354 investimenti bloccati nel 2012 - dati dell'Osservatorio Nimby - 222 opere riguardano il comparto elettrico. L'ultimo caso, con il passo indietro annunciato a Taranto da Enipower, è solo un'ulteriore conferma.

«Ci scontriamo con i troppi nodi delle associazioni, dei cittadini, della politica, degli enti pubblici», spiega Alessandro Beulcke, presidente di Aris, associazione no-profit che cura l'Osservatorio Nimby Fo-

rum, alla presentazione del report. In oltre la metà dei casi gli intoppi derivano da enti pubblici e politica.

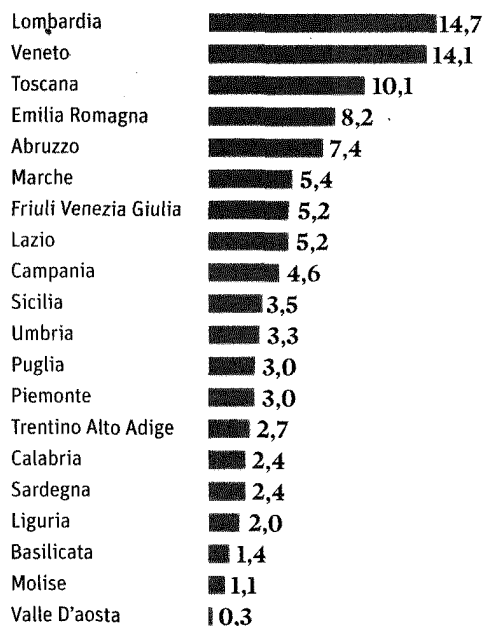
I costi del non fare (Cnf) per il solo comparto energetico ammontano, secondo il report dell'omonimo Osservatorio, nei prossimi 16 anni a 66 miliardi. Altri 46 miliardi deriveranno dai Cnf legati all'efficienza energetica. Tantissimo, ma è solo un quarto della fattura che ricadrà su imprese e cittadini. «I Cnf - ribadisce Clerici - generano oneri enormi dal punto di vista economico, ambientale e sociale». Tutto questo accade molto meno ai nostri concorrenti: «In effetti gli altri Paesi questo problema non ce l'hanno. Non è che siano meno attenti all'impatto degli investimenti, piuttosto dedicano maggior tempo alla fase di programmazione: una volta che l'opera o l'impianto produttivo sono stati vagliati da tutti si parte e si realizza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti al palo

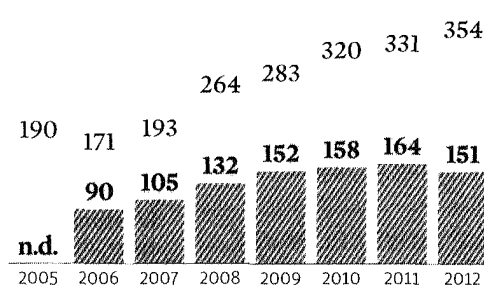
LE PROTESTE

Quota percentuale per regione

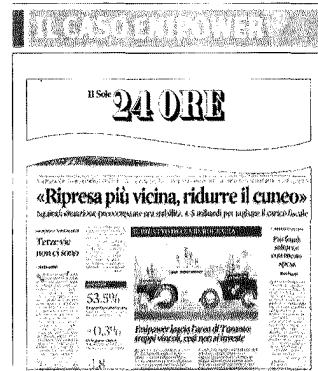
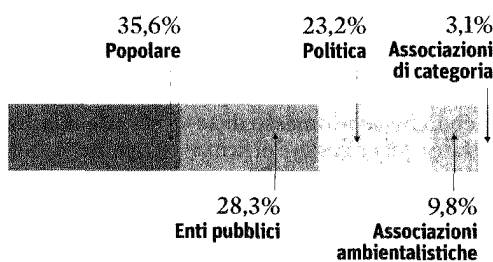


IL TREND

Totale impianti contestati / Contestati nel 2012



CHI CONTESTA



L'ultimo episodio
 Sul Sole 24 Ore di ieri l'addio all'investimento di Taranto